

52ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 MAGGIO 1990

Presidenza del Presidente GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 15,10.

PRESIDENTE. Innanzitutto in base al Regolamento devo chiedere l'approvazione della Commissione per l'acquisizione di un *computer*. Come voi sapete la nostra Commissione sta per acquisire banche dati formate da altre istituzioni. Ci sarebbe bisogno, è inutile che vi legga tutta la relazione, di un terzo *personal computer* che dovremmo chiedere alla presidenza del Senato per proseguire nel lavoro di formazione e di gestione di banche dati. Su questo chiedo la vostra autorizzazione.

(La Commissione approva).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il generale Gavazza, il generale Mangani e il tenente colonnello De Angelis, hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti, i testi dei resoconti stenografici delle loro audizioni e testimonianze, apportandovi correzioni di carattere meramente formale e, nel caso del colonnello De Angelis, alcune considerazioni e quesiti, il cui testo è a vostra disposizione.

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato di aver chiamato a far parte di questa Commissione il deputato Giovanni Piccirillo in sostituzione del deputato Michelangelo Agrusti, dimissionario. Esprimo dispiacere per le dimissioni del deputato Agrusti e rivolgo i miei auguri all'onorevole Piccirillo.

Sono pervenute alla nostra Commissione dall'ultima seduta numerosi documenti il cui elenco è a disposizione di chi ne voglia prendere visione.

Segnalo anche che alcuni privati cittadini hanno inviato lettere sul caso di Ustica - ne ho elencate quattro - ; anche questi documenti sono a disposizione di chi ne voglia prendere conoscenza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, prima che inizi la discussione volevo porre una domanda per risolvere un dubbio.

Poichè ieri ho presentato un'interrogazione nella quale chiedevo notizie circa l'aiuto dato da uomini del Sise di Salerno, che rispondono al comando del tenente colonnello Salzano, per la campagna elettorale di un candidato della Dc a Salerno. Vorrei sapere se questo tenente colonnello Salzano, responsabile del Sise di Salerno, è lo stesso che compare nel caso Cirillo.

CASINI. Ma questo non c'entra con l'ordine del giorno!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È una domanda che pongo alla Commissione perchè non vorrei commettere un errore di persona.

PRESIDENTE. Ritengo che questo non dovrebbe rientrare nella nostra discussione. Se mi avesse rivolto questo quesito a titolo personale avrei trovato modo di darle la risposta, ma in linea ufficiale faccio fatica a fornirgliela.

REPLICA DEL PRESIDENTE ALLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DA LUI RESE NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA

PRESIDENTE. Passando alla mia replica, innanzitutto vorrei dire che mi dispiace di essere stato costretto a porre una pausa ai lavori della Commissione per la mia malattia. Vi sono grato per la comprensione che avete avuto e per l'interessamento che avete dimostrato, che mi ha fatto enormemente piacere.

Il documento che avevo presentato ha ricevuto, nel corso dell'importante dibattito che si è svolto in alcune sedute, dei riconoscimenti e delle critiche. I riconoscimenti fanno sempre piacere, le critiche servono a far capire che c'è sempre un punto di vista diverso, di cui è opportuno tenere conto, com'è nell'interesse del relatore. Io ne ho tenuto conto; devo però dire che non sempre alcune valutazioni, non coincidenti con le mie, sono state fatte in relazione a quanto ero stato incaricato dalla Commissione di elaborare.

Ero stato infatti incaricato di elaborare un documento di sintesi del lavoro svolto, un documento al quale veniva però negato il diritto di chiamarsi relazione, prerelazione o bozza. Pertanto faccio una certa fatica ad accettare quelle critiche che mi sono giunte nel corso del dibattito per aver fatto quello che mi era stato imposto di fare, per non avere cioè tratto conclusioni, perchè le conclusioni, giustamente, devono essere tratte dall'intera Commissione e io - ripeto - non ero stato incaricato di fare una relazione con delle conclusioni. Di questo vi prego di tenere conto, perchè certamente avrei dato un altro taglio se avessi dovuto svolgere una relazione conclusiva di un lavoro.

Ritengo di aver rispettato il mandato ricevuto; ciò nondimeno non ho presentato un semplice rendiconto di quanto abbiamo fatto da quando è stata avviata la nostra inchiesta, perchè altrimenti tanto valeva spedire i verbali, bensì una esposizione ricavata dalla lettura interpretativa dei fatti che abbiamo portato alla luce, che abbiamo messo in ordine, che abbiamo, come Commissione, fatto parlare. La Commissione, con il tipo di inchiesta che abbiamo svolto, con l'apporto di tutti, ha fatto un lavoro che credo sia stato importante ed utile anche all'esterno, presso la stessa Magistratura, che ha ricevuto per molte parti degli *input* da noi.

Questa lettura, a giudizio di molti di noi, ci consentiva, già dalla valutazione dei fatti appresi e dalle interpretazioni di questi stessi fatti, di dare una risposta alla domanda che ci era stata rivolta dal Parlamento, e che è la ragione d'essere della nostra Commissione: se ci fosse cioè stata da parte dei poteri di vigilanza e degli organi sottostanti un'attività in qualche modo censurabile nel corso dei 10 anni in cui il problema di Ustica è stato portato avanti. È questo il mandato che noi abbiamo ricevuto; di conseguenza si è valutato che non conveniva metterci a nostra volta nei tempi lunghi o medio-lunghi delle altre inchieste, accrescendo il disagio e l'irritazione dell'opinione pubblica che è stanca di vedere che nel nostro paese si aprono cento problemi e non se ne chiude mai uno, e che non si raggiunge mai sui grandi delitti contro la sicurezza nazionale o contro la democrazia una sufficiente certezza.

Senz'altro per completare tutte le caselle correvamo il rischio - se avessimo voluto farlo - di continuare a lungo le audizioni di un generale dopo l'altro, di un tecnico dopo l'altro, di un politico dopo l'altro, cosa che certamente dovremo continuare a fare per completare la nostra inchiesta. Ma intanto avevamo acquisito, a mio giudizio, i punti essenziali che rendono già testimonianza di comportamenti non accettabili, che ci hanno fatto individuare i meccanismi che per 10 anni hanno fatto da ostacolo alla verità, perchè queste acquisizioni in gran parte le abbiamo accettate.

Comunque, noi siamo i soli che dobbiamo giudicare dei tempi con cui trasmettere le nostre risultanze, non dipendiamo dal giudizio di altri, nè dipendiamo dai tempi della Magistratura perchè essi - a mio giudizio - in questo momento, per l'entrata in vigore delle norme del nuovo codice, cominciano a diventare pericolosamente stretti. Ma questo è un capitolo sul quale tornerò.

Detto quindi che non volevo e non dovevo trarre conclusioni, lasciatemi affermare che non ho tratto neanche quella che alcuni hanno giudicato - e questo mi è molto dispiaciuto - quasi mistificante da parte mia, di indicare, come sola proposta che io avrei inteso fare dopo una lunga relazione da presentare al Parlamento l'opportunità di disciplinare per legge le Commissioni d'inchiesta e le relative procedure. Questa è stata la sola conclusione che da qualcuno è stata tratta al termine della mia relazione. Io forse ho sbagliato a mettere alla fine delle mie considerazioni questo problema, lo dovevo inserire all'inizio, ma penso che, se trasmetteremo al Parlamento un qualche atto, ce lo dovremo inserire immediatamente.

Io ho inteso dire che, se vi fosse stata una disciplina legislativa puntuale in merito alle procedure e alla nomina delle Commissioni d'inchiesta, non si sarebbero verificati i ritardi, le omissioni, gli sbandamenti ai quali abbiamo assistito e che per dieci anni ci hanno tenuti lontani dalla verità. Forse, lo stesso Luzzatti avrebbe avuto «le spalle più coperte» da una normativa forte fin dall'inizio.

Non ho proposto, quindi, la chiusura della stalla quando i buoi erano già tutti fuggiti, ma ho denunciato i danni che sono derivati da questa mancanza, da questa carenza di una normativa relativa alla composizione e alle procedure che debbono essere seguite da una commissione d'inchiesta. In proposito, vi porto un solo esempio, potrei portarne anche altri in merito al modo in cui sono state formate le commissioni; sono state infatti mosse alcune critiche sui loro componenti, si è detto che si sarebbe dovuto stare più attenti a chè interessi di parte non entrassero troppo profondamente all'interno delle commissioni d'inchiesta, ma non lo faccio per rispetto a tali istituzioni. L'esempio è quello della commissione d'inchiesta promossa sul caso del Mig libico. I suoi membri appartenevano tutti alla amministrazione militare, essa era presieduta da un colonnello, dopo due giorni è diventata una commissione mista libico-italiana e dopo dieci giorni ha concluso i suoi lavori senza che si vedessero i collegamenti tra l'incidente di Ustica e la caduta del Mig, che sono poi quelli che, in qualche modo, per anni ci hanno tormentato. Ebbene, le Commissioni d'inchiesta, dunque, non si devono fare in questo modo; debbono avere delle garanzie. Se avessimo avuto queste garanzie - è questo quello che io volevo dire - forse il percorso di Ustica sarebbe stato più agevole.

Le nostre acquisizioni ci portano pertanto a dire quanto segue. Innanzitutto, che le varie inchieste che sono state avviate su Ustica - da quella Luzzatti a quella del giudice Santacroce all'inizio, a quelle successive del giudice Bucarelli e dell'ingegner Blasi, per arrivare infine a quella della commissione Pratis e all'altra del generale Pisano nonchè a questa avviata da noi per conto del Parlamento - si sono tutte svolte su un terreno reso molle o fragile o, se volete, franoso dalla scarsissima partecipazione e collaborazione di settori dello Stato e di istituzioni che avevano il dovere di garantire il massimo appoggio e di fornire il massimo aiuto alle commissioni inquirenti, dall'inizio alla fine.

L'ammiraglio Porta, ad un certo punto, in una sua intervista ha dichiarato: «noi abbiamo preso sotto gamba il problema, dovevamo promuovere inchieste che non avevamo proposto». Ma contro chi è montato il furore dell'ammiraglio Porta? Su noi che conducevamo l'inchiesta o su chi aveva preso sotto gamba, per sua stessa dichiarazione, il problema di Ustica? Il giudizio più duro poi sulla debolezza - per non dire altro - della base d'appoggio fornita dall'Aeronautica militare in tutti i dieci anni lo ha espresso il generale Pisano nella sua relazione, in cui ha parlato, lui per primo, «di omissioni, di leggerezze, di confusione, di errori» e in cui ha ammesso di non aver potuto fornire risposte certe e conclusive perchè dopo nove anni quasi tutta la documentazione essenziale era andata dispersa.

Sarebbe stato meglio approfondire - io dico - questi aspetti fin dall'inizio piuttosto che battere le mani, come è stato fatto, a chi ha

parlato di sceneggiata di una Commissione, come la nostra, incaricata dal Parlamento di svolgere un'inchiesta difficilissima.

E quale è stato allora l'apporto di conoscenza, di collaborazione, di sollecitazione fornito dai poteri di vigilanza dello Stato? È stato forte o debole? A mio giudizio, in tutti questi anni, si è trattato di un apporto di sollecitazione molto debole. Qualcuno qui ha mosso critiche all'operato delle varie commissioni d'inchiesta e in specie di quella peritale, soprattutto per i tempi impiegati. La commissione Luzzatti, in particolare, è stata colpita da giudizi pesanti, uno dei quali espresso dall'onorevole Zamberletti nel corso di un suo pregevolissimo intervento. Ma la commissione Luzzatti non era e non doveva essere una scialuppa calata in mare e poi abbandonata a se stessa, c'era chi doveva sorreggerla ed assicurare il vento alle sue vele. Non dimentichiamoci che quando Luzzatti nel 1982 chiese i mezzi per recuperare il relitto dell'aereo, questi gli furono negati e così nel 1985 la commissione, dopo vari tentativi, decise il proprio autoscioglimento. Queste sono cose che vanno dette; non posso esimermi dall'affermare che una commissione d'inchiesta doveva essere sorretta da una maggiore collaborazione dei poteri di vigilanza.

Lo stesso discorso è valido anche nei confronti della Magistratura. Io non mi sono mai permesso di sindacare l'operato dei magistrati incaricati delle indagini e soprattutto dei giudici che in questi dieci anni sono stati assegnati all'inchiesta. Io ho potuto stringere con loro un ottimo rapporto di collaborazione e di reciproco scambio di documentazioni; se volete la mia sensazione, li ho trovati impegnati, ma isolati e lontani da molte delle fonti primarie di informazione, così come lo eravamo noi all'inizio dei nostri lavori. Anche loro una piccola barca abbandonata e, se volete la mia opinione, un'inchiesta così complicata e difficile avrebbe voluto ben più di un giudice isolato e avrebbe dovuto avere fin dall'inizio un *pool* di magistrati incaricati, fortemente sostenuti.

Ma torniamo un momento all'istituzione portante di questa nostra inchiesta, che è stata, per varie ragioni e non per pregiudizio, l'Aeronautica. Perché sostengo che l'Aeronautica è stata l'istituzione portante? Perché allora essa gestiva sia il traffico civile che quello militare e perché aveva il controllo, attraverso la rete della difesa aerea, di tutto ciò che era avvenuto attorno alle ore 21.00 del 27 giugno 1980 nella zona di Ustica. Ebbene, l'Aeronautica militare ha creduto di potersi mettere fuori dal gioco, collocandosi però in una posizione protetta al massimo grado, avendo dichiarato, fin dall'inizio, per bocca del più alto grado di responsabilità: «Non un nostro aereo era in volo quella sera nella zona di Ustica, non un nostro missile risulta mancante nei nostri depositi».

Questa è stata la posizione di partenza, mantenuta sempre con fermezza dall'Aeronautica. La dichiarazione è certamente vera. Se dovessi esprimere il mio personale parere, direi che sono convinto che questo è vero.

Detto questo, però, ci si trasse da parte. Ma l'Aeronautica, dopo aver detto questo, poteva rimanere una semplice spettatrice delle varie inchieste? Poteva cioè considerarsi liberata, avendo fatto una dichiarazione liberatoria, da tutte le difficoltà, i pesi e le sofferenze di chi

portava avanti l'inchiesta? A mio avviso, non poteva e non doveva farlo. In realtà poi non l'ha fatto: tutta la nostra indagine prova che dopo aver detto che si teneva fuori, vi è entrata pesantemente; cioè l'Aeronautica non si è tirata da parte. Infatti, a Martina Franca, il suo centro operativo principale (sul quale ci siamo lungamente soffermati e su cui abbiamo svolto indagini), fece confluire fin dall'inizio i dati, che ha esaminato, incamerandone le risultanze.

Abbiamo ascoltato in questa sede il colonnello Lippolis: fin dal primo giorno a Martina Franca si sapeva dai reperti pescati che una esplosione era avvenuta dentro l'aereo nella fila destra e non nella fila sinistra, che qualcosa era successo a destra e non a sinistra dell'aeromobile, e si parlò di bomba, tant'è vero che a Martina Franca tra gli ufficiali dello Stato Maggiore, come è verbalizzato, si parlò il primo giorno di bomba; poi invece sono rimasti aperti a lungo, con il silenzio, i problemi del cedimento strutturale dell'aeromobile, della collisione o di altre cause, mentre certi dati importanti già si conoscevano.

A Martina Franca è avvenuto lo scambio di favori tra il Sios e il Sismi per la decifrazione di dati che ancora la Magistratura non aveva, su cui noi abbiamo lungamente indagato; i Servizi dovranno essere oggetto di approfondimento - come abbiamo ormai stabilito concordemente - da parte nostra.

A Borgo Piave, nel centro tecnico dell'Aeronautica, sono accaduti fatti di una gravità estrema, di cui ancora non abbiamo la spiegazione completa e che sono documentati. Quando siamo andati abbastanza dentro le cose di Borgo Piave, abbiamo appreso con fatica quello che fino ad allora ci era sempre stato negato, cioè che si possono correggere i nastri Nadge, aggiungendo o tagliando tracce, avendo il tempo e le competenze umane necessarie, come Borgo Piave aveva.

Senza volere pensare male, i nastri sono stati fuori dal controllo della Magistratura e precisamente per ventisei giorni quelli di Ciampino e per novantanove giorni quelli di Marsala. Per pensare bene, occorrerebbe che le regole legislative (che avevo auspicato alla fine e che alcuni mi hanno rimproverato di avere proposto) fossero date fin dall'inizio. Se così fosse stato, non ci saremmo trovati di fronte a questa situazione di perdita di controllo del materiale.

Inoltre, lungi dallo stare in disparte e tutelata dalla propria buona coscienza (come credo che all'inizio l'Aeronautica stesse), l'Aeronautica per mesi e mesi ha fatto opera di persuasione fin nei confronti dello Stato Maggiore. Ricorderete la lettera che è stata mandata al capo di Stato Maggiore, circa la quale l'ammiraglio Porta ha mostrato fastidio. Ricordo inoltre la lettera del novembre 1980 che fu inviata alla Magistratura «depurata» dell'ultima parte, con il consiglio.

Ad un certo punto parlare del missile era diventata una bestemmia.

Non è quindi vero che presero sottogamba il problema, come dice l'ammiraglio Porta: presero sottogamba alcune parti del problema e soprattutto le commissioni di inchiesta. Ma la cosa più inaccettabile è stata la distruzione della documentazione.

L'Aeronautica - e lo dico con rammarico perchè sono sempre cose che fanno dispiacere, come ho detto e continuo a ripetere - era depositaria fin dall'inizio, cioè fin dalla sera del 27 giugno 1980, di tutta una serie di importanti documenti di prova; una parte di questa

documentazione fu messa sotto sequestro dalla Magistratura, prima da quella di Palermo e subito dopo da quella di Roma. Ma una parte notevole di questi documenti di prova sfuggì - se così posso dire - alle ordinanze di sequestro. Una parte sfuggì in un certo modo che la Magistratura ha ritenuto doloso; mi riferisco al DA1 di Licola, tant'è vero che per la scomparsa di questo ha incriminato gli ufficiali della base di Licola.

Vi è poi una parte, non sequestrata, che l'Aeronautica ha lasciato disperdere pur sapendo che su Ustica era in corso un'inchiesta, nascondendosi dietro procedure formali, certamente ineccepibili dal punto di vista formale, e che hanno motivo di essere in condizioni normali, ma si trattava di documenti di cui non ci si doveva privare quando si sapeva che all'esterno era in corso un'inchiesta. L'ordinamento stabilisce che dopo due anni e sei mesi vanno bruciati i documenti, quelli però che non riguardano problemi che sono ancora aperti: questo vale solo per le questioni chiuse. Per quanto riguarda Ustica, l'Aeronautica ha sempre saputo che la questione era aperta, essendo del resto ancora aperta a distanza di dieci anni. Non poteva quindi disperdere le prove. Questo è ciò che ritengo inaccettabile; l'inchiesta è stata in parte svuotata dall'interno.

Il senatore Toth, nel suo intervento, ha dichiarato che nei confronti dell'Aeronautica bisogna procedere per responsabilità oggettive e prove giudiziarie. Sostengo che aver lasciato disperdere le prove documentali costituisce una responsabilità oggettiva, e vi dirò per quali ragioni.

Con la nostra Commissione abbiamo compiuto un salto di qualità quando siamo intervenuti dopo nove anni circa dal disastro; cioè, siamo usciti dallo schema binario semplificato su cui fino ad allora le cose erano andate avanti. Fino a quel momento infatti si era proceduto su questo doppio binario: che Ciampino aveva visto qualcosa, e che Marsala, con l'appendice di Licola, non aveva visto niente. Al di fuori di questo schema binario non c'era nient'altro. Del primo schema si interessavano la commissione Luzzatti e i periti del tribunale, mentre del secondo schema, quello di Marsala, che avrebbe dovuto servire a verificare l'esattezza del primo, purtroppo non era utilizzabile niente, anzitutto perchè in un primo tempo ci hanno detto che Licola non poteva vedere cosa era successo perchè aveva il monte Epomeo davanti e Marsala il monte Pellegrino; in secondo luogo, perchè a Marsala era in corso in quel momento un'esercitazione Synadex, che era stata di impedimento; infine, perchè nei nastri non si è potuto trovare nulla, neanche come registrazione passiva dell'incidente, dei quattro minuti che vanno dalle ore 21 alle ore 21.04. Ormai conosciamo tutti a memoria quello che ci hanno detto su questo. Quindi, niente sui nastri di Marsala; niente dai DA1 di Marsala e di Licola; niente dai registri, nè dai rapporti.

Non solo non si è visto il DC9 Itavia, ma si è detto che nei pressi di questo alle ore 21 non c'era nulla, nè aerei militari, nè vettori di esercitazioni, nè navi militari.

Diciotto giorni dopo, i radar della difesa aerea non vedono nemmeno il Mig libico penetrato nel nostro spazio aereo e caduto sulla Sila. Interrogati al riguardo, rispondono che il nostro sistema di difesa allora era pieno di buchi. Ci è stato detto: perchè meravigliarsi dal momento che perfino un aereo tedesco è atterrato sulla piazza Rossa di Mosca?

Questo schema binario semplice non sta in piedi: non c'erano soltanto Ciampino, Marsala e Licola che potevano aver visto qualcosa. Lo stesso onorevole Zamberletti ha sottolineato con maggior forza di me come il sistema fosse più complesso, più articolato e - mi si consenta - più serio. La difesa aerea del fianco sud faceva allora capo ad un sistema fondato su Martina Franca: a quel centro erano collegati in contemporanea cinque centri, vale a dire Siracusa, Marsala, Otranto, Licola e Iacotenente (alcuni in automatico ed altri in semiautomatico). Il sistema operava in maniera coordinata ed integrata; tutti i dati affluivano in tempo reale a Martina Franca, dove venivano registrati.

I comandanti di Martina Franca hanno qui ammesso che a quell'epoca affluivano a Martina Franca in tempo reale sei tipi di tracce radar: il primo riguardava le tracce «*x Ray*», tracce sconosciute di aerei di probabile natura nemica (tracce molto pericolose agli effetti della difesa aerea); il secondo riguardava le tracce «*Zombie*», riferite ai velivoli appartenenti ai paesi del Patto di Varsavia che avevano l'autorizzazione al transito sul territorio e nei cieli nazionali; il terzo tipo riguardava le tracce «*Hostile*», riferite a velivoli nemici che avevano commesso atti ostili nei confronti del territorio nazionale; il quarto si riferiva alle tracce «*Uniform*», riguardanti velivoli sconosciuti con probabile natura amica poichè provenienti da un territorio amico o non provenienti dall'esterno; il quinto tipo concerneva i caccia intercettori; il sesto riguardava le tracce *kilo*, riferite a velivoli in stato di emergenza, a velivoli dirottati oppure a velivoli che avevano a bordo dei vip, vale a dire personalità di particolare importanza come presidenti, capi di Stato, eccetera (quindi tracce di particolare importanza).

A Martina Franca non affluiva certamente il tracciato del DC9, ma gli altri sei tracciati sì.

Da tutti questi elementi si desume che il centro di Martina Franca aveva ricevuto molti dati dai cinque centri collegati nel periodo intorno alle ore 21. Tant'è vero che successivamente sono saltate fuori 43 tracce diverse (alcune di aerei vip, altre di aerei militari, eccetera).

Inoltre sopra Martina Franca c'era e c'è una struttura più complessa, quella della Nato, che a sua volta riceve in tempo reale i dati del I Roc di Monte Venda e del III Roc di Martina Franca; detto Centro (che è la difesa aerea Nato d'Italia) si trova a Verona e riceve tutte le tracce significative trasmesse dai nostri Centri e da quelli Nato e Usa operanti nel fianco Sud, compresa la VI flotta. Sarebbe d'altronde assurdo se la VI flotta si muovesse nel Mediterraneo senza una sua copertura aerea.

Di tutto questo siamo stati tenuti a lungo allo oscuro, così come anche la Magistratura. All'inizio non sono state dichiarate le effettive funzioni di quel Centro: noi le abbiamo apprese strappandole con i denti. Circa le sinergie Italia-Nato è accaduto lo stesso. Il centro di Siracusa - una componente sicuramente essenziale - è stato dichiarato dapprima in avaria e successivamente in manutenzione, in manutenzione parziale fino alle ore 21 e comunque sottratto alla sua funzione essenziale. Ma per l'operazione Synadex - se mai c'è stata, dato che l'ultima perizia effettuata dalla Magistratura solleva dei dubbi - era necessaria la perfetta efficienza del centro di Siracusa, dato che quel

Centro avrebbe dovuto trasmettere in contemporanea i dati del reale a Martina Franca.

Persino sui con i d'ombra si è giocato attraverso vari documenti: quei con i d'ombra avrebbero avuto ragion d'essere se le informazioni richieste avessero riguardato aerei in volo a 12.000 piedi; essi però non hanno alcuna ragion d'essere quando gli aerei volano a 26.000 piedi.

Notizie inesatte vennero fornite anche sui missili in servizio nel 1980: si disse che erano in servizio solo due tipi di missile, mentre poi abbiamo scoperto che vi era un terzo tipo di missile, il *Phoenix*, che poteva essere lanciato da un aereo a 150 chilometri di distanza, senza che quindi il velivolo entrasse nel campo d'azione dei radar.

Molto di questa documentazione essenziale è andato perduto; a Martina Franca non c'è più niente perchè tutti i documenti sono stati distrutti burocraticamente. Si è perduto il brogliaccio di Patroni Griffi che segnalava tutte le comunicazioni istantanee; si sono perduti tutti i nastri del sistema integrato Nadge delle ore 21 del 27 giugno. Di Siracusa non c'è più nulla, dato che essendo stato dichiarato per 9 anni che era in avaria nessuno ha mai pensato di chiedere i documenti in possesso di quel Centro (che è risultato poi non essere in avaria).

BOATO. Risulta da qualche documento che non vi è alcuna documentazione concernente il radar di Siracusa?

PRESIDENTE. Al magistrato risulta non essere più disponibile alcunchè su Siracusa.

E ancora, su tutta l'operazione Synadex c'è ancora molta incertezza: il nostro collaboratore, dottor Gennaro, ha preparato delle schede molto utili che sono a vostra disposizione. Lasciamo poi perdere la documentazione di Borgo Piave.

Tutto questo complesso di elementi non dimostrano che è stato preso sotto gamba un problema, ma che si è impedito alle commissioni d'inchiesta di compiere il loro lavoro.

Non so se stiamo cercando in aria - anche questo è stato detto e a me dispiace che tale affermazione sia venuta da una persona di così alto grado - a tutti i costi il missile o, come è stato graziosamente detto, l'«asino che vola»; in terra però abbiamo trovato situazioni che non consiglieri di affrontare con questo linguaggio. A terra abbiamo trovato delle situazioni che è molto difficile accettare.

Il mio parere è che finchè è in corso una inchiesta non si può sottrarre, nascondere o distruggere la documentazione: questo abbiamo il dovere di dirlo. Posso anche dire con certezza che si deve a questa Commissione se molta della documentazione ancora disponibile è stata individuata e raccolta, anche con vantaggio per la Magistratura. Abbiamo reso disponibile anche per i magistrati una massa di documenti e di relazioni che 6 mesi o un anno fa non si conoscevano. Grazie a queste nostre ricerche - e a questo proposito ringrazio i funzionari e i collaboratori - si è cominciato a parlare in questa Commissione di questi altri documenti. Per questo motivo ribadisco l'importanza del lavoro da noi svolto.

Nei mesi che abbiamo dedicato all'inchiesta siamo sempre stati esposti al rischio di essere arruolati in uno dei due partiti che si sono

fronteggiati e che si fronteggiano duramente tuttora. Ma la nostra Commissione non si è fatta arruolare.

Questo non significa che a noi non interessa sapere se l'aereo è caduto perchè colpito da un missile o perchè è stata fatta scoppiare una bomba al suo interno. Ho scritto nella relazione che questo è veramente il grande problema. Io che non sono cattolico andrei volentieri ad accendere un cero alla madonna se questo servisse a sapere che cosa è stato ad abbattere l'aereo.

Io comunque faccio il tifo per il magistrato e per i suoi periti perchè riescano a scoprirlo, ma per il mandato che noi abbiamo ricevuto ben poco cambierebbe delle nostre valutazioni, valutazioni alle quali noi siamo tenuti, qualora prevalesses l'una o l'altra posizione. L'ipotesi della bomba espone alle stesse critiche e agli stessi rilievi i poteri di vigilanza. Intanto trovo molto strano il comportamento di chi, certo che il missile è l'«asino che vola», invece di mettere in campo tutte le forze per dimostrarlo aprendosi a tutte le investigazioni e fornendo tutte le collaborazioni, abbia assai poco premuto per fare chiarezza sull'ipotesi alternativa che sarebbe stata liberatoria; il partito dell'attentato, se c'è stato e si è attivato a fini di dirottamento, mi sembra che si sia mosso alquanto in ritardo e male.

È stata acquisita dalla nostra Commissione, nell'audizione del colonnello Lippolis, l'informazione che già dal giorno seguente all'attentato a Martina Franca furono acquisiti elementi per sostenere che l'aereo Itavia era stato vittima di un'esplosione. Il colonnello Lippolis ha testimoniato che dall'esame dei corpi ritrovati e dai sedili dell'aereo apparve subito chiaro che c'era stata un'esplosione che aveva interessato la parte destra dell'aereo e i passeggeri che vi stavano: «Pensammo subito a una bomba, anche perchè i dati del radar di Ciampino inducevano a credere che l'aereo si fosse spezzato in più parti appena colpito».

L'aver trattenuto questa informazione ha fatto sì che l'ipotesi bomba sia rimasta sostanzialmente in ombra. Oggi tutte le piste si sono raffreddate, se le volessimo riprendere. Si è parlato molto di una «montatura» effettuata da parti interessate a deviare indagini mediante la segnalazione che chiamava in causa Affatigato, ma ammetterete il diletterantismo di una simile costruzione. La riventicazione dei Nar al «Corriere della Sera» cadde poche ore dopo, appena si seppe che Affatigato non era sull'aereo, ma era vivo in Francia. Il problema di perchè era stata fatta questa deviazione, questo tentativo, e chi l'aveva fatto non è stato molto approfondito. È stato detto che Affatigato, che è tuttora latitante, all'epoca fosse legato a settori di servizi italiani o stranieri. Ma vi sembra un'operazione di Servizi forti questa? Innanzitutto Affatigato non apparteneva ai Nar ma ad un'altra organizzazione di estrema destra, e i Servizi questo lo sapevano perfettamente. Ma in più, se la falsa testimonianza doveva servire a spostare l'attenzione sulle possibili ipotesi diverse da quella dell'attentato terroristico, la morte di Affatigato avrebbe dovuto resistere più a lungo, addirittura avrebbe dovuto essere provocata, perchè allora soltanto una deviazione di questo tipo avrebbe avuto una logica. Un tentativo che cade due ore dopo è un tentativo debole. Su questo non è che si siano seguite le piste, che si siano fatti approfondimenti; le indagini sui passeggeri furono

abbandonate presto e altrettanto può dirsi di quelle per individuare le possibilità che a Bologna durante le operazioni di imbarco qualcuno avesse potuto avvicinarsi all'aereo e collocarvi una carica esplosiva.

La commissione Pratis ha alcune pagine molto significative su queste omissioni, le ha rilevate e le ha denunciate, ed io le voglio qui ribadire perchè, ripeto, noi non abbiamo sposato nessuna delle due tesi, ma questa ha avuto un approfondimento di investigazione assai debole rispetto alle altre.

Rimane, come vedete, in piedi l'impianto della mia comunicazione iniziale. Vi sono tutti gli elementi, a mio giudizio, per dare un'informazione che già da ora è sufficientemente esatta e coerente al Parlamento sulla responsabilità dei poteri di vigilanza e di alcuni settori delle istituzioni militari chiamati a fornire risposte, quelle che competevano a noi. Possiamo trasmetterle, anche perchè su queste non ci sono perizie ancora incerte, non ci sono scoperte da fare, misteri da chiarire. Noi abbiamo accertato tutto quello che era giusto accertare in questo campo.

Certo che su Ustica non vi possono essere soluzioni parziali, le nostre, diverse da quelle della Magistratura, diverse da quelle di altri poteri di indagine. Si sono create delle aspettative di opinione pubblica, dei familiari delle vittime, di settori diversi, a cui va data risposta nel modo più convincente possibile. Ciascuno deve dare il suo contributo e noi dobbiamo cominciare a dare il nostro, quello per cui abbiamo lavorato oltre un anno. Anche la Magistratura sembra che sia vicina al traguardo. Per le informazioni che ho avuto, le perizie stanno per essere consegnate entro luglio; poi il pubblico ministero dovrà presentare la sua requisitoria e il giudice istruttore ha tempo fino al 24 ottobre, e poi con vari meccanismi fino al 24 dicembre e non oltre, per concludere la sua inchiesta. Sono tempi stretti che alcuni ritengono pericolosi, perchè oltre queste date andrebbe tutto disperso e si dovrebbe ricominciare totalmente daccapo. Da questo momento però noi dobbiamo portare avanti le nostre conclusioni. Per intanto possiamo avviare la seconda fase del nostro lavoro, approfondendo e completando quella parte di inchiesta per cui siamo competenti. I punti a mio giudizio da chiarire sono ancora molti: le sinergie del sistema di difesa italiano ed estero, Martina Franca, Siracusa, i collegamenti. Secondo: un accertamento più approfondito di tutte le fasi del recupero del relitto e delle difficoltà incontrate per il recupero totale; la storia del finanziamento va chiarita meglio. La verità - questo ci è stato detto autorevolmente da un alto ufficiale dei Servizi - è stata lasciata in fondo al mare. Questa verità va ancora in parte ricercata. In fondo al mare c'è ancora un terzo dell'apparecchio, proprio la parte colpita.

Terzo: la destinazione finale dell'interessamento del Sismi nelle varie fasi dell'inchiesta. Noi dobbiamo chiarire l'intervento dei Servizi, come abbiamo già detto; il «frenaggio», qui denunciato, di Santovito sull'altra parte che voleva andare avanti (Notarnicola ha qui dichiarato che c'è stato un sistematico «frenaggio») merita che da parte nostra vi si faccia luce.

Quarto: un approfondimento delle operazioni di soccorso avviate nella notte del 27 giugno. Sarà comunque l'Ufficio di presidenza, che ha già il quadro delle richieste avanzate dai vari componenti di questa

Commissione, a fissare il programma preciso del lavoro da fare in seguito. L'Ufficio di presidenza fisserà anche che cosa fare di questo dibattito, se trasmettere la relazione, ovviamente e opportunamente corretta, modificata, semplificata, integrata, al Parlamento e poi andare avanti, o attendere di poter fare una relazione completa. Vedremo, perchè questo è un giudizio che spetta all'Ufficio di presidenza.

Io rimango del parere che il Parlamento ha il diritto di essere informato e che la Magistratura sarà aiutata nella fase finale della sua inchiesta dalla conoscenza del quadro di riferimento politico-istituzionale che noi possiamo fornire e che con il nostro lavoro abbiamo acquisito. Spero che nel futuro potremo avere con i nuovi vertici dell'Aeronautica un rapporto di collaborazione migliore; nessuno più di noi ha rispetto delle Forze armate e dell'Arma aerea. Vorremmo veramente liberarla di tutto il peso che ha finito per caricarsi, o di cui è stata caricata, sulle spalle.

Ritengo che questo sia da dire perchè solo la verità rende liberi e noi vorremmo che dalla nostra inchiesta uscisse libero il sistema delle nostre Forze armate che è quello che ci sta più a cuore.

Secondo gli impegni presi non ci dovrebbero essere interventi su queste mie - che possono essere giudicate anche nel modo peggiore - conclusioni. Vi chiedo scusa poichè avrei voluto fare meglio ma ho avuto il tempo e la possibilità di fare solo questo. Questo ho fatto in tutta onestà e questo ho dichiarato alla Commissione.

CIPRIANI. Fra le carte che sono giunte e nella documentazione che afferma che a Siracusa nulla è stato trovato, vi sono 11 tracciati radar provenienti da Poggio Ballone che non avevamo mai visto e che sono stati spontaneamente consegnati dal comandante del centro radar di Poggio Ballone ai carabinieri nel 1980. I carabinieri inviarono al giudice Guarino (Trapani Birgi) questi tracciati... Signor Presidente, siamo solo l'uno per cento ma dobbiamo essere ascoltati.

PRESIDENTE. Stavo ascoltando.

CIPRIANI. Stavo dicendo che mentre lei, signor Presidente, nel riassumere ha dichiarato che non c'era altro materiale oltre a quello proveniente dai centri radar di Marsala e Licola, al contrario, tra le ultime carte arrivate, fra quelle che dicono che ai magistrati non risulta nulla a Siracusa o a Martina Franca, ci sono 11 tracciati radar che provengono da Poggio Ballone e che non abbiamo mai visto. Nell'allegato c'è scritto che spontaneamente il comandante del centro radar di Poggio Ballone ha consegnato ai carabinieri questi 11 tracciati nel luglio 1980; i tracciati vengono trasmessi dai carabinieri al giudice Guarino, via Trapani Birgi, e secondo me sono scomparsi, poichè noi non li abbiamo mai ricevuti. Poichè adesso questi tracciati ci sono, e sono assolutamente nuovi, credo che valga la pena che si sappia della loro esistenza e che noi non abbiamo mai avuto conoscenza di essi. Secondo me in essi ci sono tracce significative che consiglierebbero la loro analisi.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarebbe interessante sapere come mai sono spariti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dichiaro conclusa la nostra seduta.

La seduta termina alle ore 17,15.